
LA GAZZETTA

Dramma per musica.

testi di

Giuseppe Palomba

musiche di

Gioachino Rossini

Prima esecuzione: 26 settembre 1816, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 252, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2014.

Ultimo aggiornamento: 04/11/2015.

PERSONAGGI

DON POMPONIO Storione, uomo fanatico ed
ambizioso, padre di Lisetta BASSO

LISETTA, donzella scaltra e baggiana, amante
di Filippo SOPRANO

FILIPPO, locandiere, giovine astuto e
bizzarro, amante della suddetta BASSO

DORALICE, viaggiatrice MEZZOSOPRANO

ANSELMO, suo padre BASSO

ALBERTO, giovine ben nato, che va girando
per trovarsi una moglie a suo piacere TENORE

MADAMA la Rose, viaggiatrice MEZZOSOPRANO

Monsù **TRAVERSEN** BASSO

La scena è in Parigi.

ATTO PRIMO

[Sinfonia]

Scena prima

Deliziosi giardini, da un lato viali ombrosi, statue, e fontane, e più botteghe di varie bevande.

Gentiluomini, che vanno girando, Madama la Rose, e Traversen, indi Alberto, che sopraggiungono.

[N. 1 - Introduzione]

CORO DI VIAGGIATORI

Chi cerca il piacere,
chi brama godere,
il mondo, che giri
fin quando si può.

Girando conosce
quei tratti cortesi,
che in altri paesi
la moda inventò.

(vanno a seder nei Caffè, e prendono delle varie bevande)

ALBERTO

Ho girato il mondo intero,
e non anco ai sguardi miei,
come appunto io la vorrei,
si presenta una beltà,
o lo stral del cieco nume
non ha forza nel mio core
o n'ha colpa il mio costume
che mai donne amor non sa.

MADAMA

Oh sior Alberto
ben ritrovato.

ALBERTO

Buon dì Madama.

MADAMA

Da noi si brama
che siate ameno.
E con bellissimo
volto sereno
il nostro giubilo
facciam brillar.

ALBERTO

Per me da ridere
mai non ci sta.

TRAVERSEN Oh ecco il giovine
delle gazzette.

TUTTI Andiamo a leggere
le novità.

ALBERTO Io leggerò.

TRAVERSEN Danne una a me.

CORO Portala qua
vediam che c'è.

MADAMA No, no, no, no.

ALBERTO Io leggo già,

MADAMA Ah no, no, no.

TUTTI Ma cheti olà
le ciaffolliamo
le contrastiamo
mai la gazzetta
si leggerà.

MADAMA Signore Alberto, nemmen per Parigi
voi ritrovata avete
femmina, che vi piaccia?

ALBERTO Sin ora, no.

MADAMA Voi siete originale,
per l'Italia, nemmen?

ALBERTO Né per Germania
né per Olanda, e né per tutto il mondo
ho visto un volto amabile, e perfetto;
in tutte ci trovai qualche difetto.

MADAMA Vi avrebbe una dèa
calar dal ciel, a come dite voi,
oh poverette noi con voi altri uomini,
alla critica sempre esposte siamo.
(vien un giovine, con la gazzetta)

ALBERTO Via leggiamo, leggiamo.
Così fatto son io,
né do conto a nessun del genio mio.
(leggono la gazzetta)

Scena seconda

Don Pomponio in abito ricco, e caricato, due Lacchè, che lo seguono, detti (come sopra).

[N. 2 - Cavatina]

POMPONIO

*Co sta grazia, e sta portata,
co sto cuorpo curto, e tunno
te stordesco miezo munno,
te guarnesco na città.*

(al lacchè)

*Tommasi? Mo che passeio
vi si penno da qua lato
vi si il passo è misurato,
vi si marcio alla fransé.*

(passeggia sulla musica)

*Un eroe come songh'io
nella storia non nce sta.
E mo, ch'esce la gazzetta,
a cercareme Lisetta
oh! che folla ha da venì
e io a tutte dico sì.*

Dico buono, Tommasi?

(il servo accenna di no)

*Venarrà no franzasotto
dona a muò madamosella.
Pigliatella,
mo va buono, Tommasi.*

(il servo accenna di no)

*Venarà no spagnolicco
chiero a osté la gnigna bella.
Pigliatella,
mo te piace, Tommasi.*

*Venarà no calavrese
la vuoghio la quatranello.
Pigliatella,
e ncalabria la faccio j.*

*Aje che di me, Tommasi?
Forsi no? E sa che nt'è?
Fuss'acciso Tommasi.*

*Il concorso s'è già apierto,
correranno a centinara
Franchi, Russi, Inglesi, Ispani,
Italiani, oltramontani,
e, a tenor di questo invito
chi na mano, chi no dito,*

Continua nella pagina seguente.

POMPONIO *chi na recchia ne vorrà;
ed allor per dover mio
a quaccuno l'ho da dà
ca n'eroe comme songh'io
nella storia nun ce sta.*

Recitativo

*Tommasi, mme figuro
ca, nsentì la gazzetta,
ha da parlare assaje
l'Europa de me. Vi ca la mia
nobiltà mo è arrivata
a se grada de neve, e quanno faccio
sto matrimmonio, se farà no jaccio.*

MADAMA Ah, ah, ah, ah! Mirabile! Grazioso
sentite tutti, il fatto è curioso.
(chiamando altri)

POMPONIO *(Guè, sentimmo, e mettimmonce campana,
mo ammitarranno li talenti miei;
vi ca chisti so gustè singolare.)*

MADAMA Leggete.
(ad Alberto)

ALBERTO *«Avviso al pubblico.»*
(legge)

POMPONIO (accostandosi più)
(Mo me ne vavo 'ngrolia.)

ALBERTO *«È arrivata in questa magnifica capitale un forestiere, e»...*

POMPONIO *(Che songo io, oh che sfizio soprumano!)*

TRAVERSEN Va, dev'essere qualche ciarlatano.

POMPONIO (accostandosi un poco)
(Brutto principio.)

TRAVERSEN Appresso.

ALBERTO *...«di nazione italiano, di professione negoziante, molto ricco, di
estesi talenti, di carattere leale, bizzarro, e straordinario.»*

TRAVERSEN Qualche impostore.

MADAMA Qualche cavadenti.

ALBERTO Caminante sarà come vuol lei.

POMPONIO *(Suongo le muorte vuoste a tutte trei.)*

ALBERTO *«Egli ha una figlia da marito»...*

TRAVERSEN Oh curiosa!

ALBERTO Zitto.

POMPONIO *(Cea le boleva, mo vene lo doce,
restarranno ncantate.)*

- ALBERTO ...«*di età giovane, di bellezza passabile,
di grazia mirabile.*»
- TRAVERSEN Che pazzo!
- MADAMA Che animale!
- POMPONIO (*Oh bennaggi oje
manco chesto è incontrato!*)
- MADAMA Udite il resto delle sorprendenti
qualità, abilità.
- ALBERTO Zitti, ed attenti.
«*Statura greca, testa romana, capello castagno, occhio ceruleo,
bocca ridente, bei colori, spirito pronto, talento raro, e del
miglior cor del mondo.*»
(gran risata di tutti)
- POMPONIO (*E sta resata mo comme nce cape?*)
- ALBERTO «*A norma del partito, che s'offrirà, sarà la dote; verrà prescelto
quello che incontrerà in ogni rapporto più il genio del padre, e
della figlia: alloggiano all'Aquila: ivi s'indirizzi, chi aspira
all'acquisto; da questo giorno è aperto il concorso.*»
(altre risate)
- MADAMA Oh che matto!
- TRAVERSEN Oh che bestia!
- MADAMA Affé legato
essere meriterebbe.
- TRAVERSEN E bastonato.
- POMPONIO (*Buono ca ccà nisciuno me canosce.*)
- ALBERTO Io poi non ci vedo tanto male
ognuno in questo mondo
la pensa come vuole.
- POMPONIO (*Chillo è no galantommo.*)
- TRAVERSEN Vo' informarmi
di questa bestia, quello
degli avvisi il saprà, qua qua garzone.
- POMPONIO (*Oh mmalora stà cca lo port'avise.*)
Miei lacchè, *jammoncenne.*
(il garzone dimandato accenna don Pomponio)
- TRAVERSEN È quello, è quello
l'amico del concorso.
- MADAMA Oh caro!
- TRAVERSEN Oh bello!
- POMPONIO (*Vi ca da cca mo mettono la renza!*)
- MADAMA (Godiamolo.)
- TRAVERSEN (Burliamolo.)

ALBERTO (Prudenza.)

[N. 3 - Quartetto]

TRAVERSEN Mio signore.
 POMPONIO Patrò mio.
 MADAMA Me l'inchino.
 POMPONIO *E porzì io.*
 TRAVERSEN Siete voi italiano?
 POMPONIO Signorsì napolitano.
 ALBERTO Domandare i fatti altrui
 non mi par ch'è civiltà.
 MADAMA E Ma ci lasci con costui
 TRAVERSEN divertir per carità.
 POMPONIO *(Sta a bedé, ch'a tutte duje
 mo no punio le do ccà.)*
 TRAVERSEN Ver ch'avete una gran figlia...
 POMPONIO Ch'è l'ottava maraviglia.
 MADAMA E in gazzetta lei l'ha posta
 questa eccelsa rarità.
 POMPONIO E in gazzetta *ll'aggio posta
 pe li ciucce fa parlà.*
 TRAVERSEN Ma a che tanto lodar quella?
 POMPONIO *Ch'accossì piace a me.*
 MADAMA Ma fia ver ch'è tanto bella?
 POMPONIO *Otto vote cchiù de te.*
 ALBERTO Si finisca questa scena
 miei signor, che basta qua.
 MADAMA E Ma se i sposi a cento a cento
 TRAVERSEN gli verranno in un momento,
 nel concorso poi di tanti
 l'infelice che fara?
 POMPONIO *Pe duciente e cchiù mariti
 ella ha tutti i requisiti,
 se le nguadia a tutte quante
 e chi vede ha da schiattà.*
 ALBERTO Ma finiamola la scena
 miei signor per carità.
 (viano per strade diverse)

Scena terza

Sala elegante nella locanda di Filippo, corrispondente a vari appartamenti.

Filippo, poi Doralice, ed Anselmo.

Recitativo

FILIPPO Attenti camerieri,
che giungono degl'altri forestieri.
(a più venditori di galanterie)
Voi altri, che volete? La signora
ch'oggi sarà sposa? Sta alla toletta
or qui usciva. (Invan lo sciocco padre
si macera il cervello
per darla a un gran signor, non sa ch'entrambi
noi ci giurammo amor: o co' le buone
a me la sposerà,
o l'inganno farà quel che farà.)

ANSELMO Il padron dell'albergo siete voi?

FILIPPO Son qui per servirvi!

ANSELMO Preparate due stanze una a mia figlia
l'altra per me.

FILIPPO Son belle, e preparate.

DORALICE Io bramo di restare in libertà.

FILIPPO Nessun, signora, l'incomoderà.

ANSELMO Andiam. Del prezzo parleremo poi.
(entrano Anselmo e Doralice con camerieri)

FILIPPO Non vi sarà da disputar fra noi.
E per tornare a quel che preme a me,
difficile non è, che il sior Pomponio
accordi la sua figlia a un locandiere
essendo anch'esso stato un cameriere.
Poi gli lasciò il padron del gran contante,
ed eccolo mercante. La Lisetta
chiaro paleserale il suo desio,
e s'ella non farà, poi farò io.
Eccola alò, schieratevi qui bene:
l'amabile Lisetta ora se n' viene.

Scena quarta

Lisetta vestita con tutta eleganza.

[N. 4 - Aria]

LISETTA

Presto, dico,
avanti, avanti,
che vo' tutto
ormai comprar.
Le galanti
più brillanti
voglio io sempre
superar.
Sì, son volubile,
son capricciosa,
le mode nobili
solo mi piacciono,
vo' sempre spendere
per ben goder.
Viva l'amore,
viva il bel tempo,
viva la moda,
viva il piacer.

Recitativo

FILIPPO Signori, qui lasciate
ciò, ch'ella scelse, e i conti preparate.

(viano i venditori)

LISETTA Che ti sembra, Filippo:
ho buon gusto?

FILIPPO Tu sei
sempre bella egualmente agl'occhi miei,
oggi sei lieta appien.

LISETTA Sì, ma se torno
a pensar che mi espone
sopra i pubblici fogli il genitore,
rinasce il male umore.

FILIPPO Oh, ti consola
ci troverem rimedio.

LISETTA Chi s'avanza?

Scena quinta

Alberto, e detti.

ALBERTO Vi saluto Filippo.
FILIPPO Mio padrone,
quale onor?
ALBERTO Vi dirò: sulla gazzetta
lessi un avviso al pubblico.
FILIPPO (Ecco il primo.)
LISETTA (Mi vengono i sudori.)
ALBERTO Una ragazza
da maritare, esposta ad un concorso,
che si promette bella, graziosa,
giovine, spiritosa
piena di rarità.
FILIPPO (Non l'ha sbagliata!)
LISETTA (Che pena.)
ALBERTO Voi saprete...
FILIPPO Io non so nulla.
ALBERTO Voi simulate invan... ma ai contrassegni,
la statura, i color, gl'occhi, la testa...
LISETTA (Ohimè!)
FILIPPO (Ci siamo!)
ALBERTO Tutto lo mostra: è questa;
signora, volete essere mia sposa?
LISETTA (Ah Filippo...)
FILIPPO Che cosa dite a quella?
Non è la donna lei della gazzetta,
e a farvene più certo,
ci aggiungo, padron mio,
ch'è maritata, e il sposo suo son io.
ALBERTO Domando scusa, io non sapevo niente.
LISETTA (Filippo rimediò subitamente.)
(viano Filippo e Lisetta)

Scena sesta

Doralice, poi Alberto.

DORALICE È comoda la stanza,
vi è pure un bel balcone, ma chi è questo...

- ALBERTO (Eccola qua, se quella non è stata,
senz'altro sarà questa, e non mi spiace,
se devo dire il vero;) signorina,
volete un po' accordarmi
il piacer di ascoltarmi?
- DORALICE Perdonate:
non c'è mio padre.
- ALBERTO Per l'invito io venni
da lui nella gazzetta?
- DORALICE Che invito? Che gazzetta?
- ALBERTO Voi dovrete saperlo. Ad un concerto
per trovarvi marito egli vi espose.
- DORALICE Che sento! E sarà vero?
- ALBERTO Ella è così.
Non è italiano vostro padre?
- DORALICE Sì.
- ALBERTO Negoziante?
- DORALICE Appunto.
- ALBERTO Non v'è dubbio, voi siete.
- DORALICE O me meschina!
Io vo' per le gazzette?
Guarda un po' che cervelle maledette!
- ALBERTO Se v'offesi domando a voi perdono.
- DORALICE Troppo infelice io sono.
(piange)
- ALBERTO E a che piangete?
Alla fin non è cosa
da piangere l'acquisto d'un marito,
e foss'io quello, che già innamorato
mi son di voi.
- DORALICE Dipendo da mio padre.
- ALBERTO E s'ei mai vi accordasse
all'ardente amor mio?
- DORALICE M'accorderebbe allor quel che desio.
(via)

Scena settima

Alberto, poi don Pomponio.

- ALBERTO Che strano caso è il mio. Vengo per burla
e mi trovo davvero preso d'amore?
Ma ecco in tempo il suo genitore.

- POMPONIO Oh che strepito ha fatto la gazzetta
*pe' tutte li cafè! Quante la leggeno
affé ca se smascellano de riso,
e da ciò n'argomento
ca fa ridere a tutte il mio talento.*
- ALBERTO (Coraggio!) Mio padron.
- POMPONIO *Oh tu si' stato
cchiù matenante, aje fatto buono assaje
a benì primmo che bene la folla;
nfra n'auto poco, pe bedé 'sta nenna,
ha da correre ccà meza la Senna.*
- ALBERTO Io l'ho veduta.
- POMPONIO *E che te pare, è cosa
de zucchero?*
- ALBERTO Bellissima, e per questo
vi prego di concederla a me in sposa.
- POMPONIO *Accossì lesto lesto? M'aje da dire
primmo nomm'e casata,
patria, quant'anne tiene,
addo' vaje, da do' viene... vi', a usanza
de passapuorto.*
- ALBERTO Il nome mio è Alberto...
- POMPONIO Alberto? Nome secco!
Non è nome *pe figliema 'sto nomme.*
- ALBERTO Ma che fa il nome?
- POMPONIO *Comme,
che fa? Ave d'avé del rimbombante.
Vì lo mio comm'è bello, e spaziuso?
Pomponio Storione.
Pomponio vo' di' Pompa,
e contiene in sé stesso, mano mano,
Pompilio, Pompeo e Pompeiano.*
- ALBERTO Ma un nome...
- POMPONIO *E sient'appriesso.
Po' nce sta Storione...*
- ALBERTO Ch'è un buon pesce...
- POMPONIO Che pesce, e baccalà? *Siente... Storione
vene da storia, e chesso
dinota ben che della mia persona
un dì se ne farrà 'na storiona.*
- ALBERTO (Oh che fanaticaccio!)
- POMPONIO *Sentimmo mo il casato.*
- ALBERTO De Filippi.

- POMPONIO *Chi mo? Lo schiattamuorte?
Vattenne, figlio mio,
che mme vuo' atterrà filiema?*
- ALBERTO (Oh, che asino!
Convien che spaccia anch'io qualche menzogna.)
Ma saper vi bisogna
ch'io trassi il mio casato
da Filippo il Macedone, che padre
fu d'Alessandro il Grande.
- POMPONIO *Ah! nc'era tutto chesso, e tu astipato
te lo tenive 'ncuorpo? Mo non c'aggio
difficoltà, ma devo
forzì parlarn' a figliema.*
- ALBERTO Poc'anzi
io ci ho parlato, ed è di me contenta.
- POMPONIO *Embè, simm'a cavallo
va', miettete llà dinto, e 'nche te chiammo
jesce, e lle daje la mano.*
- ALBERTO (Or sì che amor non fa sperarmi invano.)
(entra in una stanza)
- POMPONIO *Oh! Le penzate meje songo n'incanto?*

Scena ottava

Lisetta, poi Filippo, e Doralice in ascolto, indi Alberto dalla stanza e detto.

- LISETTA Proviamo un po' col pianto.
- POMPONIO *Che d'è, tu chiagne. Uh! Uh!*
- LISETTA La povera Lisetta
sta dentro alla gazzetta.
- POMPONIO Oh figlia mia!
*E ncè cchiù bella cosa?
Appena t'ho stampata
e già t'ho maritata.*
- LISETTA (Peggio!)
- FILIPPO (Ohimè l'ho perduta!)
- DORALICE (Non veggo qui, quel bel signor ch'io amo.)
- POMPONIO *Che d'è, non mme rispunne?
Che bò dì sta paturnia intempestiva?*

LISETTA Io maritarmi non intendo affatto
per gazzette, e concorsi:
vi dissi, e ve lo replico,
con vostra buona pace
che sposa esser voglio io d'un ch'a me piace.

FILIPPO (Brava la mia Lisetta.)

POMPONIO *Quando sapraie de chi t'ho fatta sposa
fenarraje de fa la vroccolosa!*

LISETTA (Oh che colpo) Sentiamolo.

FILIPPO (Or mi perdo!)

POMPONIO Con un certo si' Felippo.

FILIPPO (Con me? Oh che contento!)

LISETTA Ah papà caro caro,
vi abbraccio, vi ringrazio, non vi posso
esprimere il piacer che al cor ne sento.

POMPONIO *Lo bi mò? Saccio pure
ca nc'aje fatto l'ammore.*

LISETTA È vero, è vero.

FILIPPO (L'eccesso del piacer mi ha già stordito.)

POMPONIO È vero, è vero! Oh figlia benedetta
*tenive ch'essa abbramma de marito
e mo mme stive a fa la sbogliatina.*

LISETTA Ah dov'è il mio Filippo.

FILIPPO Son qua...

POMPONIO Non dico a te.
Jesce guè, tu che staje llà dinto ascoso.
Questa è la sposa tua, questo è il tuo sposo.
(esce Alberto)

LISETTA Questo?

ALBERTO Questa?

FILIPPO Come?

DORALICE Che?

POMPONIO *Chisso, chessa, e mbé, che nc'è?*

[N. 5 - Quinetto]

LISETTA, DORALICE,
ALBERTO, FILIPPO E
POMPONIO (Già nel capo un giramento
mi cammina lento lento,
e più sordi colpi, e cupi
un sospetto al cor mi dà.)

LISETTA Voi Filippo avete detto
or che ci entra quello là?

POMPONIO *Te diss'io ca co' Felippo
appuntato avea lo 'nchippo
'e macedone Felippo?
Tal e quale è chillo llà.*

ALBERTO Vostra figlia a me promessa
voi avete, or dove sta?

POMPONIO Sissignore, *chesta è essa:
pigliatella, eccola llà.*

DORALICE Chi gli date? A me il signore
giurò amore, e fedeltà.

POMPONIO *E ussoria lo bell'umore
si' benuto a farme ccà?*

ALBERTO Vostra figlia è maritata.

POMPONIO Maritata?

ALBERTO Certamente.
E il suo sposo è quello là.

POMPONIO *E chess'auto comme va?*

LISSETTA Non conosco che Filippo,
io non amo, che Filippo,
io non voglio, che Filippo,
e Filippo vo' sposar.

FILIPPO Io non amo che Lisetta,
sol conosco la Lisetta,
bramo sol la mia Lisetta,
e Lisetta mia sarà.

POMPONIO Non avrai tu *lo Felippo,*
non avrai tu la Lisetta,
no cortiello ccà t'azzippo,
te sdellommo sa fraschetta,
vi' che lega, che farriano
locandiere, e nobiltà!
Signornò, non sia pe ditto,
ca ve scanno, v'arroino,
figlia fauza, malantrino,
oje ve tiro a 'nnabbessà.

TUTTI

Mi par d'esser con la testa
in un'orrida fucina,
ove cresce e mai non resta
un continuo sussurrar.
Alternando questo, e quello
pesantissimo martello,
che coi colpi d'ogn'intorno
fanno l'aria rimbombar.

(viano)

Scena nona

Madama la Rose, poi Doralice, indi Pomponio, ed un suo Lacchè.

Recitativo

MADAMA Io in questa locanda
un mese ci ho alloggiata;
or sono venuta
per ridere con quel della gazetta;
verrà pur Traversen,
ch'ancor se 'l vuol godere;
ma necessario è prima
ch'io mi faccia veder dal locandiere.
(via, e torna)

DORALICE Offesa, or sì, da quel signor mi chiamo,
ma non posso negar che ancora l'amo!
Ma son nel dubbio ancora
se m'abbia o no tradita.
Che quella briga non l'ho ben capita.
Basta, vedremo, il certo
è che amante sono io,
e mi accomodo il tutto a modo mio.
Anche Filippo vuole
ch'io sua sposa mi finga.

MADAMA Signora mia compagna di locanda,
vi riverisco.

DORALICE Serva vostra.

MADAMA Avete
volontà di spassarvi un pochettino?

DORALICE Io vorrei, ma non posso, ho altro in testa.

- MADAMA Via spassiamoci un po', vedete quello
che vien di malo umore?
Egli è un viaggiatore
si chiama don Pomponio, e a dirla bella,
è di questa locanda il Pulcinella.
- DORALICE Farò quello vi aggrada.
- MADAMA Siamo di età che a guai non si ci bada.
- POMPONIO *Tommasi, che ne dici? Io stea facenno
concurze pe trovarlo no marito,
e chella già se lo tenea stipato.
Oh che figlia briccona! Che po' dire,
che al teatro del mondo
io l'abbia messa in scena a 'sta signora
ca non par che fui io lo butta fora.*
- MADAMA (Ah, ah!)
- DORALICE (Proprio ridicolo!)
- POMPONIO *Ma mo la servo io comme se deve,
pe primmo cchiù i non la farò chiammare
Lisetta Storione
ma la sie Lisa, l'alloggiamentare.
Pe secunno l'escludo
dalla mia eredità, ed in terzo e ultimo,
ogge mme nzoro, faccio un mascolillo,
e chello ch'era sujo sarrà da chillo.*
- MADAMA (L'avete inteso?)
- DORALICE (È veramente un zucchero!)
- POMPONIO Va' da lo stampatore
e di' che lesto lesto
*me mette al foglio n'auto manifesto
sientelo, e dimme si nce manca niente.*
- MADAMA (Or sì che riderem!)
- DORALICE (Sicuramente.)
- POMPONIO «*L'istesso mercatante italiano
(legge) che invitò intieramente
il popolo dei Galli
per darlo tutto in sposo alla sua figlia,
invita adesso tutte le galline»...*
Tu perché ride? *Vi ca si no ciuccio?*
Tanto è gallina, quanto è francesina.
Galline, *avimmo ditto...*
*...«dal qual sarà prescelta la più grassa
a cui destinerà l'alto trofeo
di far con esso un gallico imeneo.»*
Va', *zompa, e torna priesto.*
- (si fanno avanti)

- MADAMA Facciamoci vedere.
- POMPONIO *E sa che traserò,
a sta locanna, de madamuselle
se vedarrà ccà oje,
e essa schiatta... ed eccone ccà doje.
Madame.*
- MADAMA Vostra serva.
- DORALICE Mio padrone.
- POMPONIO *Gia l'avite saputo, e site corze.
Faciteme na grazia
chi è zetella, de loro signore?*
- MADAMA Io no perché ho marito.
- POMPONIO *E tu manco cred'io pe conseguenza.
Ca t'ho bista poc'anzi
là col tuo majo, te si fatt'aceto.*
- DORALICE Ma una cosa è l'amante, altra il marito.
- POMPONIO E dunque siamo al caso.
*Videte buono primmo il fatto tujo,
acciò po appriesso non facimmo chiacchiere.
L'anne mieje so cinquanta già sonate
ma zompo comm'un lepero, sò agibile,
chesso è grasso de colera
e non è rignonata, l'ossa meje
so tutte nove, e il sango è no rosolio.
Si fa pe tte sto scampolo,
farraje un gran negozio, e prejatenne
si non buò farlo di' bonnì, e battenne.*
- DORALICE Perché no? Siete voi tanto bellino
che acciecandovi gl'occhi, o mio signore,
vi prenderebbe ognun pe 'l dio d'amore.
- POMPONIO *Mettimmo a 'no cantone
le cerimmonie, e dammo al chiodo.*
- MADAMA (È scaltra
la signorina!)
- POMPONIO *Essenno ch'io mme 'nzoro
pe' fa' 'na posta a figliema, vorria
fa' lesto lesto, vuje credo ch'avite
qua patre de le vuoste?
O manco lo tenite.*
- DORALICE L'ho: ma io
fo quel che voglio, e il padre non s'intrica,
vuol sol bere, e mangiar senza fatica.

- POMPONIO *Benedetto pozz'essere,
chisso vo' campa assaje, e già ch'è chesso
vorria spezzolia.*
- DORALICE Come s'intende?
- POMPONIO *E mo ve lo dich'io,
favoriteme un po' chella manella.*
- DORALICE Voi siete un viaggiatore?
- POMPONIO Per servirla.
- DORALICE E la man ci daremo
quando poi giungeremo per esempio,
nelle contrade persiche.
- POMPONIO *Gnernò, non boglio perzeca;
io volorrìa per ora,
preganno a la signora,
un preludio assaggiar del matrimonio.*
- DORALICE Ecco com'io rispondo al sior Pomponio:
in voi trovato avrei quel che desìo
ma non posso, ché il cor non è più mio.

[N. 6 - Aria]

Ah, se spiegar potessi
a voi gli affetti miei,
indegna non sarei
di tenera pietà.
Sappiate... ma che dico!
Io son... ma non mi lice;
spero che un dì felice
il ciel mi renderà.
(via)

Recitativo

- POMPONIO *A comme m'ha parlato chesta nenna
me figuro ch'è fatta la facenna.*
- MADAMA (Ci è entrato nella trappola.)
- POMPONIO Che faccio?
*Me 'nzoro; e lasso l'unico zampillo
del sango mio dint'a 'na locanna!
E non direbbe chella sbentorata
«Mi lasciasti, e perché? barbaro tata!»*
- MADAMA (Sta tutto in moto, e pensieroso.)

Scena decima

Filippo da dentro, e detti.

FILIPPO Animo, fuori quella biancheria
di Fiandra, ammanetevi
i bucati, spazzate ben le stanze,
vi raccomando tutta la decenza,
che verranno passeggiar di conseguenza.

POMPONIO *Oh mo proprio le voglio
fa provà cierti pacchere
che comm'a chille non ne magna cchiù.*

(esce Filippo con camerieri)

MADAMA (Che sarà che non può mandarla giù.)

POMPONIO *Ne', galantomo...*

FILIPPO Adesso...
Va' di là tu a cambiare quei lettini
e raddoppia i cuscini, pulizia
bramo, e sollecitudine, altrimenti
opro il baston, se non starete attenti.

POMPONIO *Ne', mi signò...*

FILIPPO Adesso. In ogni stanza
non fate mai l'acqua mancar, cambiatela
in ogni ora, e non fate
aspettarvi, se i passeggiar vi chiamano.
Fate il vostro mestiere
con tutta la creanza
andando a visitar spesso la stanza.

POMPONIO *Gue', io a te dico...*

FILIPPO Adesso. I candelieri
pria che il ciel si fa bruno
sian tutti pronti.

POMPONIO *E ccà nce ne sta uno,
dico, ne', pozzo...*

FILIPPO Adesso.

POMPONIO Tu ch'adesso
l'arma soja? Io adesso
te scannarria, e tu me dice adesso.

FILIPPO E perché? Che v'ho fatto?

POMPONIO Niente, ne'?

FILIPPO Niente affatto.

- POMPONIO *E lo fatto de figliema?... Jere ommo,
tu, gallotta sporpata,
d'apparentà, co' casa Storione?*
- MADAMA (Or capisco cos'è la questione.)
- FILIPPO Mi promettete di star sodo, mentre
io vi parlo con tutta modestia?
- POMPONIO *Di' ca sto sodo.*
- FILIPPO Voi siete una bestia.
Perdonate.
- POMPONIO Si serva.
- FILIPPO Voi credeste
veramente ch'io sposo
ero di vostra figlia?
- POMPONIO Lo credette
sicuro.
- FILIPPO E siete un asino.
Perdonate.
- POMPONIO *Mme faccio meraviglia.*
- FILIPPO E che la vostra figlia
mi disse ch'io fingessi esserle sposo
per voler vendicarsi
che la metteste dentro alla gazzetta
nemmen lo sapevate?
- POMPONIO No!
- FILIPPO E siete arcibestia.
Perdonate.
- POMPONIO Oh! Mi onora.
- FILIPPO E acciò vi accomodate le cervella,
sono ammogliato, e la mia moglie è quella.
Diglielo.
- MADAMA Per servirvi, io son sua sposa.
(Questo Filippo me lo ha anticipato.)
- FILIPPO Che dite adesso, mi volete morto?
- POMPONIO *Miettetece n'auta bestia, ch'aggio tuorto.*
- MADAMA (Ah! ah! Tutto si beve!)
- FILIPPO Di più. Voi conoscete
Usbanguting Qualching e Inch Subunagh?
- POMPONIO *Che saccio, sbuagotingo ntingo, e ntogo.*

FILIPPO È questo un ricco quakero,
 il qual le doppie le misura a staja,
 che dal Capo Breton passò in Olanda
 ad oprar casa di negozio, adesso
 ritrovasi in Parigi, e avendo letto
 nel foglio, di Lisetta
 il merto sopramano,
 frappoco la sua mano
 vi verrà a dimandar, e questi appunto
 son quelli forestier che sto aspettando
 andiam, mia sposa.

MADAMA Andiamo, al suo comando.
 (viano)

POMPONIO *Statte bona, e io tengo 'sto vizio
 che senza mazzecà m'agliotto pure
 no chiuovo de carrozza! Ecco Lisetta,
 e bene allegra allegra! Sta fraschetta
 n'ha fatto piglià collera! Abbesogna
 darle un timore. Ma, da n'auto canto,
 è piccerella, e non sa cchiù che tanto.*

Scena undicesima

Lisetta, e detto.

LISETTA Papà, notizie belle...
 Che sorte! Che contento! Oh benedetta
 che sia la vostra testa e la gazzetta!

POMPONIO *Pe chesso son con te, e dice bene;
 ca la mia testa è n'araba fenice,
 ch'una al mondo nce n'è, comme se dice:
 vamme dicenno sta notizia bella.*

LISETTA Un quakeron, ricchissimo signore,
 leggendo i pregi miei nella gazzetta
 si è di me innamorato, e vien di pressa
 qua per farmi signora e quakeressa.

POMPONIO *Chesso lo saccio, e addo' te l'aspettave
 sta chioppeta de mele?
 Vi mo si le gazzette
 non fann'utile al corpo? Io so ommenone,
 e per questo il mio nome
 sino al ciel di Saturno,
 pe l'aria ha da volà comm'a no sturno.*

- LISETTA Papà, quando poi sposa
sarò del *quakeron*, mi vederete
più seria, e tesa tesa
caminare così, e nel vedermi,
quando passo in Olanda
mi loderanno appieno
la Schelda, l'Ocean, la Mosa e il Reno,
ed in Bergopzom ed in Mastrik
quando son salutata
m'abbasso tutta un pezzo, e poi m'inalzo
e con un mio sostegno il più galante
addidu mister dico, e passo avanti.
- POMPONIO Oh figlia bella mia!
Comme tenive 'ncuorpo
sta carta geografica,
e papà *tujo* non sapeva niente?
- LISETTA (Filippo m'insegnò subitamente.)
- POMPONIO *Ma n'auta vota non t'arresecare*
d'abburla' il genitor, per vendicarti
ca te mettette dint'a la gazzetta,
si no nc'abbusche quacquaressa, e bona
dicite «Io non boglio altro
che Filippo, Filippo».
E chillo sfortunato
di Filippo finge, ch'era *'nзорato*.
- LISETTA Che, ammogliato Filippo?
Filippo maritato?
Filippo ha moglie? Come
s'è ammogliato Filippo?
- POMPONIO *Comme? Comme s'ammogliano*
tutte l'auti Filippe de lo munno,
che maravaglia? Poco nc'è mancato
e mme trovave porzì a me 'nзорato.
- LISETTA (Ah scellerato! Ah perfido!
Ah traditor! E a voi chi ve l'ha detto?)
- POMPONIO Chi me l'ha ditto? *La mogliera soja*
ch'ha parlato co' mmico
ma cca, e isso pure che co chella
aunito se ne jette alliegro, alliegro.
- LISETTA (O ciel... che colpi al core.
Che rabbia! Che veleno! Tutto il sangue
par mi si gela!)
- POMPONIO *Tu chhe te sentisse*
venì, Lisé, qua simpeca?
- LISETTA No, no.

- POMPONIO *Comme no? Tu me pare
ch'aje perzo il tuo colore burgenzatico,
e schitto nfaccia tiene, po' al contrario,
'sto poco de rossetto ausiliario.
Va', statt'alegramente
mo vene il quacquerone...*
- LISETTA Non me lo nominate
che divento una furia, e ve l'anticipo:
appena che lo vedo
gli corro addosso e gli sgraffigno il viso,
presto, subito, adesso
voglio partir, che, sulla mia parola,
se non venite, me ne vado sola.
- POMPONIO *Aspe'... oh bennaggioje! Io creo ca mammeta,
quann'era prena a te jett'a bedere
li pazze a Averza, po' venne a figliare
e me facette a te, che pe cervelle,
ncapo nce tenarraje doje mozzarelle.
Tu mo n'aje ditto ccà, ca lo volive?*
- LISETTA Ed or vi dico, che più non lo voglio.
- POMPONIO *E che buo', che pe' Franza
mi chiammano sul muso
gazzettante falzario e patre intruso!*
- LISETTA Vi chiamin come vogliono. No ho detto
e no sarà, io sono
una di quelle donne
che al mondo si dicono ostinate.
- POMPONIO *Ma saje ca nce so chelle
che al mondo po se dicono mazzate?
E già me so sagliute
i paterni vapori, tiene mente
comme sò fatto brutto
e miettete a tremmà. Guè, non di manco
cchiù na parola, sa? Te sia pe regola,
che addeventato n'aseno sò mone,
ogne parola conta un scoppolone.*
- LISETTA Io non parlo.
- POMPONIO E perché *mo aje* parlato?
- LISETTA Io non ho detto niente.
- POMPONIO E torna! *Vocca
non aje d'apri.*
- LISETTA Chi apre
bocca...
- POMPONIO *Oh mmalora! Io che t'ho ditto?*

LISETTA Oh bella!
 Voi sempre state a fare
 cià, cià, cià, cià, cià, cià, e poi mi dite
 ch'io parlo.

POMPONIO *A me se dice*
cià, cià, cià, cià, cià, cià? E io mo propio
te le boglio sonà.

LISETTA (fugge)
 Uh papà mio...
 I scoppoloni a me?

POMPONIO *A te ch'a chi?*

LISETTA A Lisettina vostra?

POMPONIO A Lisettina mia.

LISETTA A Lisettuccia?

POMPONIO A Lisettuccia.

LISETTA Ma
 se sol per questa volta
 farete tutto quel che piace a me,
 di sbagliarla pericolo non v'è.

POMPONIO Ben, di' tu *ch'ho da fa'*, tu mi consiglia
comme tu foss'il padre, e io la figlia.

LISETTA E giusto per balordo non passare
 tutto quel che dico io dovete fare.

[N. 7 - Duetto]

POMPONIO *Pe da' gusto a la signora,*
ch'ho da fa vorria sapere?

LISETTA Voi dovete ognor tacere,
 e a me sola lasciar far.

POMPONIO *Ma si vedo?*

LISETTA Si fa il cieco.

POMPONIO *Ma si sento?*

LISETTA Si fa il sordo.

POMPONIO Signornò, non te l'accordo,
vede' voglio, e ho da parlar.

LISETTA Passerete per balordo,
 vi farete corbellar.

POMPONIO Alle corte: *no me state*
a guastà tutt'i miei piane
o me scappa...

LISETTA Che vi scappa?

POMPONIO *No schiaffone da ste mane.*

LISETTA Via mio padre vi calmate.

POMPONIO *Ma nce vonno le mmazzate.*

LISETTA No, mio padre, mio sostegno,
se son buona ognun lo sa.
Ma se ognor mi fate oltraggio
morir posso...

POMPONIO Buon viaggio.

LISETTA Voi vedete il mio lamento
senza aver di me pietà.

POMPONIO Nel vederla già mi sento
porì l'uocchie lammiccà.

LISETTA Seguitate a minacciarmi!
Maltrattarmi, spaventarmi!

POMPONIO *Viene a tata.*

LISETTA Son sdegnata.

POMPONIO Lisettuccia.

LISETTA Non ci vengo.

POMPONIO Lisettina.

LISETTA No, papà.
Per placarmi aver vogl'io
cento amanti ognor d'intorno,
far la matta nott'e giorno,
e mai *quakeri* sposar.
(Con i padri di tal fatta,
ecco qui come si fa.)

POMPONIO *E ba' apara ste cervella,
fa capace a sta frascona,
ogge affé chessa briccona,
quacche guaje me fa passà.
È mia figlia nata matta,
e cchiù matta morarrà.*

(via)

Scena dodicesima

Madama, Traversen, Doralice, Anselmo, ed Alberto.

Recitativo

MADAMA Stiamo a guardar, che ci sarà da ridere.

TRAVERSEN Curioso spettacolo
son proprio i finti quakeri.

ANSELMO Ho timore
che la burletta non si farà tragedia.

DORALICE (Né parlar posso a chi parlar vorrei.)

ALBERTO Possibil, che costei
sia figlia al sior Pomponio,
e destinata al Quakero in isposa.
Vediamo come va cotesta cosa.

MADAMA Sù dentro ad osservar le belle scene.

ANSELMO Il ciel lo facci che finisca bene.

(viano)

Scena tredicesima

***Lisetta, e Pomponio, Filippo da quakero, ascoso sotto folta parrucca
che scende sulle spalle e sugl'occhi, seguito da altri Quakeri.***

POMPONIO *Priesto miette teseca, e in sussieguo,
le bi'? mo se ne traseno
a passe decestunia, statt'attiento
a fa l'obbreco tujo, e de non fare
fa cattiva figura al genitore.*

LISETTA L'avrà da far con me quel traditore.

[N. 8 - Finale I]

FILIPPO *Bondì te pater,
ve salutingh.*

POMPONIO *Bondì te figlio,
te salutingh.*

FILIPPO *Bondì te fillis,
ve salutingh.*

POMPONIO *Non buo' risponnere
di salutingo,
o mo te mollo
no scoppolingo,
che la teninga
te fa vasà.*

CORO *Te Pomponie, te Lisette
inghinar,
quakerà, quakerà.
Bon pater, bel filles
quakerà, quakerà.*

FILIPPO *Te Pomponie Ital nazon?*

POMPONIO *Sempe ai vostri comandonio.*

FILIPPO *Te olandese intellegin?*

POMPONIO *Signornò, no intellegir?*

- FILIPPO *Italiano y provar.*
- POMPONIO *Accossì saccio parlà.*
- LISSETTA (Vien, ti vo' gli occhi cavar.)
- FILIPPO La tua mano stringhe quella
di *Berlic Berloc ton ton.*
- POMPONIO *Chià... malora troppo onore.*
- FILIPPO *Cherimonie il quakerone*
non conosce, non amar.
La tua figlia gazzettata
già lo so, che appunto è quella.
- POMPONIO Sissignore, io l'ho stampata.
- FILIPPO Mi sentito penetrata
di sua grazia, e sua beltà.
- POMPONIO *Don Berloc, mme consolate,*
questa è tutta sua bontà.
- LISSETTA Ah di dargli due graffiate
brucio or or di volontà.
- CORO Fortunate, e buon papà,
figlia ha tante rarità.
- POMPONIO Tutta vostra gran bontà.
O miei cari *quakerà.*
Dunque *spiccia si te pare?*
- FILIPPO *I non face gran parole,*
e la sposa quando vuole.
- POMPONIO *Va' fa priesto figlia mia,*
a chi piense non se sa.
- LISSETTA Che voi siete un imprudente,
non si sa chi diavol sia,
che la gente bene a fondo,
convien prima esaminar.
D'impostori è pieno il mondo,
hanno facce da ingannar.
- FILIPPO (Ecco tutta sconquassata,
la mia macchina s'è già!)
- POMPONIO *De sta figlia mmalorata*
lo sa il ciel s'io son papà.
- LISSETTA Or quel volto di briccone
ti vo' tutto sgraffiar.
- (qui escono Doralice, Anselmo, Madama e Traversen)
- POMPONIO *Vi ca chisso è quacquarone,*
ca nce po precipità!
- ALBERTO La sua figlia, io non comprendo
se sia questa, o quella là.

DORALICE	Più per quel d'amor m'accendo senza averne volontà.
LISETTA	(Ciel, che feci! Troppo ardita fui con quel, che ho sempre amato! Ah me stessa avrò tradita, forse, oh dio! se reo non è!)
FILIPPO	(Ahi qual tetro orror mi assale! oh che tremito mi viene! Sono in odio al caro bene! Come più placarla, ohimè!)
ALBERTO	(Di stupor per quel che veggo, dubbio il cor mi balza in seno! Questo dì pavento appieno che fatal non sia per me.)
POMPONIO	Le mazzate oltramontane <i>mo avarraggio da provà.</i> <i>Chella llà menò le mmane,</i> <i>e lo gnore ha da pagà.</i>
DORALICE	Son stordita a tanto eccesso, e sa il ciel, che n'avverrà.
MADAMA	Gran disturbi per adesso prevedendo io sto di già.
TUTTI	Ah che ormai tra il finto e il vero già traballa il mio pensiero! E lo sdegno, ed il timore mi sta l'anima ad agitar.
FILIPPO	(Ah non posso il mio furore più calmar per verità. Sul suo matto genitore la vendetta or piomberà.) Vechel molh tirtà lula sangue, sangue io bramo qua.
TUTTI	Ma calmatevi, cospetto! questo è un chiasso maledetto, tanto strepito, signori, in locanda non si fa.
POMPONIO	<i>Ma fenimmola a mmalora,</i> <i>ca chiù capo n'aggio affatto,</i> <i>che mmalora v'aggio fatto,</i> <i>o miei cari quacquarà?</i>
CORO E FILIPPO	Quel ribaldo, quel briccone, quel Pomponio furfantone morto al suol cader dovrà.

ATTO SECONDO

Scena prima

Camera nell'istessa locanda.

Madama La Rose, Traversen, Anselmo, Doralice.

Recitativo

MADAMA Ah, ah! Che scena! Io moglie di Filippo?
Quanto, signor Anselmo, mi rallegro
che da Milano veniste
a me raccomandato.

ANSELMO Io più di voi, che non conoscendovi
di monsù Traversen vi ho dimandato
ed in voi l'ho qui subito trovato.

TRAVERSEN Se vogliamo poi la nostra amicizia
passarla a parentela, vi domando
la vostra buona figlia per sposina.

ANSELMO (Evviva la franchezza parigina!)

DORALICE (Cosa costui pretende?)

ANSELMO Con tutto il mio piacer subitamente.

DORALICE (Ma io di questo non ne farò niente.)

TRAVERSEN Andiamo adesso a stender il contratto.

DORALICE (Ma io di questo non ne farò niente.)

TRAVERSEN (Misera me!) Pian pian...

ANSELMO Non c'è pian piano.
Figurati ch'è sua già la tua mano.

MADAMA Certo il vostro papà non sbaglia in questo,
e più bei matrimoni
son quelli che si fanno presto, presto.

[N. 9 - Aria]

Sempre in amore
sono io così
e un cicisbeo
m'offre il suo cuore
io mai non faccio
la svogliatina,

Continua nella pagina seguente.

Scena terza

Filippo, poi Lisetta.

- FILIPPO Non ancora ho potuto
sola veder Lisetta per poterla
disingannar! Ma che mi giova? Il padre
sta per abbandonar la mia locanda,
e allor dir posso mie speranze addio.
- LISETTA (Qui l'impostor, ma adesso
gliele voglio cantar come soglio io.)
- FILIPPO Cara Lisetta mia...
- LISETTA Qual confidenza?
Credevi veramente, ch'io t'amava?
Uh, sciocco! Io mi spassava
con te, che uom sei tu! Cos'hai di bello?
Va', va'; metti giudizio pazzarello.
- FILIPPO Ciò lo dici per sdegno, già il so bene,
ma sappi che ammogliato io mai non fui,
finsi così per torre ogni sospetto
al tuo padre di me; tempo non ebbi
di avvertirtelo allora. Ero io capace
d'ingannar l'idol mio? Sù, facciam pace.
- LISETTA No da me pace più sperar non déi
conosco ben chi sei, marcia bugiardo,
né aver più ardir di rimirarmi in volto.
- FILIPPO Ma posso dirti almen?...
- LISETTA No, non t'ascolto.
- FILIPPO Dunque addio, più Filippo non vedrai.
- LISETTA Queste son tutte grazie che mi fai.

[N. 10 - Duetto]

- FILIPPO In bosco ombroso e folto
vo a darmi un colpo atroce,
e l'ultima mia voce
Lisetta chiamerà.
- LISETTA Figlio, non ho che farti,
cerca licenza, e parti,
n'avrò qualche dolore
ma poi mi passerà.
- FILIPPO Barbara...
- LISETTA Olà, creanza.

FILIPPO Crudel...

LISSETTA Qual confidenza?

FILIPPO Addio per sempre, addio.
Più a te non tornerò.

LISSETTA (Non so se a lungo oh dio!
resistere potrò.)

LISSETTA E FILIPPO (Qual fier contrasto, oh dio!
mi sento ormai nel seno!
Affetti del cor mio
frenarvi più non so.)

FILIPPO Da te m'involò...

LISSETTA Aspetta.

FILIPPO E m'ami?

LISSETTA Non lo so.

FILIPPO (in atto di partire)

FILIPPO Dunque...

LISSETTA Cos'è tal fretta?

FILIPPO Ti lascio.

LISSETTA Adagio un po'.

FILIPPO S'è vero che ancor m'ami
perché mi dici no?

LISSETTA Quel che ascoltar tu brami
adesso ti dirò.
Io son quell'ancora
tua cara Lisetta
che t'ama, e t'adora,
che brama, che aspetta
quel giorno, quell'ora
che amor ci unirà.

FILIPPO E son quell'istesso
Filippo tuo caro
che, senza il possesso
d'un volto sì raro,
dolente ed oppresso
ognor si vedrà.

LISSETTA E FILIPPO

Felici momenti
deh, quando giungete,
che lieti e contenti
amor ci farà?

Continua nella pagina seguente.

LISETTA E FILIPPO

Amor, quali amanti
più sperar mercede
se premio a tal fede
da te non si dà.

(viano)

Scena quarta

Alberto solo.

[N. 11 - Recitativo ed aria]

Chi creder mai poteva
che dolce, e caro un mio nascente amore
cagionar mi dovea sì gran dolore?
In quanti rei pensieri
sta confuso il mio cor! Freme, s'aggira,
smania, sbalza, delira, e in un momento
da mille furie tormentar mi sento!
Barbaro amore, ah tu lo stral dorato
vibrasti in me per darmi con inganni
brevissimo contento e lunghi affanni.

O lusinghiero amor,
se il caro ben m'invola
da me che più pretendi,
che sempre più m'accendi
co' le tue fiamme il cor?

O lusinghiero amor,
se sordo ai miei lamenti
già ti mostrasti appieno,
toglimi omai dal seno
un sì ostinato ardor.

Tra cento furie, e cento
palpita l'alma mia,
ma più mi dà tormento
la fiera gelosia,
che il cor sta a lacerarmi
con barbaro furor.

Ma voce tenera
nel cor mi dice
che avrò per premio
quel dì felice
che calma, e giubilo
darà al mio cor.

(via)

Scena quinta

Filippo, poi Alberto.

Recitativo

FILIPPO Tutto sta ben disposto a meraviglia,
spero che questa volta,
mercé il novello inganno,
la mia Lisetta non mi sarà tolta...
Signor Alberto, che cos'è? Voi state
tutto smanioso.

ALBERTO Per tante menzogne
che tu inventasti.

FILIPPO Punto qua. Or meco
Doralice ha parlato. Ella vi adora
e sarà cura mia ch'ella ben presto
sposa vi sia! Volete più di questo?

ALBERTO Caro Filippo tu mi rendi il fiato.

FILIPPO Ma s'ha da procurar... ch'oggi Pomponio,
come già ho risoluto,
oggi non parta dalla mia locanda;
e perciò artatamente
a duel nel giardin l'ho disfidato
e coraggiosamente ei l'ha accettato.
Vorrei lo disfidaste ancora voi
per dar tempo ai compagni di vestirsi
in altra guisa.

ALBERTO Ma con qual pretesto
io l'ho da disfidar?

FILIPPO Sulla ragione
che in sposa vi promise la sua figlia
e poi ve la negò. Com'io sfidato
l'ho, che per sua cagione
perdei di mia locanda il quakerone...
ma non si perda tempo. Andiamo noi.

ALBERTO Io tutto spero dag'inganni tuoi.

(viano)

Scena sesta

*Giardino con casetta rustica con porta, praticabile.
Pomponio con un Lacchè che gli porta una spada di misura.*

Recitativo

POMPONIO Ad un mio pari un locandier disfida?
Ho dovuto *accettà*, mio Tommasino,
sai già che i fogli girano?
Anzi potea pur dir Parigi istessa
«*Pomponio il grande diventò n'allessa.*»
Mo che me staje dicenno
ca non saccio de scherma? E ch'è, pe chesso?
Tu mo comme te cride
ca il duello se fa? No, te dico io,
perché lo locanniero
quanno nguardia mme vede,
s'ha da mett'a fui comm'a no lepero.
In altro caso poi,
si non *fuje isso*, fuggiremo noi
tu ntanto non me perdere de vista;
e si maje vide ca sto p'abbuscare
curre subeto, strilla, e chiamma gente;
tu mo te figurasse
che chesta sia paura? Non signore,
auto non è, che un poco di timore;
mo vene, va', t'agguatta a quel cantone;
mettimmoce mo in aria de brottone.

FILIPPO Io son qua.

POMPONIO *E ccà sto io.*
(seri, e minacciosi)

FILIPPO Io nella mia locanda v'ho alloggiato.

POMPONIO *E io t'aggio pagato.*

FILIPPO Per le vostre maniere stravaganti
si sono di qua i quakeri partiti,
e m'avete levato il pan di bocca.

POMPONIO *E che me preme de li guaje tuoje?*

FILIPPO Perciò dobbiamo duellar fra noi.
Su, fuor le spade.

POMPONIO *Chià... (Mmalora, chisso*
non se mette paura.) Tu sta spata
la vide quant'è longa?

FILIPPO La vedo, e che perciò?

- POMPONIO *E mmo ammolata
me l'ha n'ammolafuorfece, te pozzo
fa male assaje, che buo' fare. Cercame
scusa, ca te perdono.*
- FILIPPO Che scusa? Che perdono?
Che se non vi battete per viltate,
da voi se ne va al diavolo
di galantuomo il nome.
- POMPONIO (E se mi batto
se ne va po' a malora
la vita, e il galantuomo.)
- FILIPPO Su all'armi!
- POMPONIO (E Tommasino è stato acciso!)
- FILIPPO Cosa andate guardando?
- POMPONIO Aspetto il mio patino
vi ca mò è chello, curre Tommasino.
(viene il servo)
- FILIPPO Che! In due adesso? Oh tradimento. Entrambi
vi uccido...
(snudando la spada)
- POMPONIO All'armi, alò... *ma chiano.*
*Armistizio pe mo, sientemi primmo,
e ripigliammo po l'ostilità.*
(Io non c'aveva maje da veni cca.)
*Vi' ca io songo n'uosso
che non saccio si tu te lo puo agliottere.*
*Io so nitroso, so bituminoso,
so sulfureo, so elastico;
e te consigliarria
de non t'arreseca.*
- FILIPPO No, ho già deciso.
- POMPONIO *Nzomma, vuo esse acciso?*
*E fa' comme vuo tu... Vi' ca tu muore,
no io, sa? (Ca già so muorto miezo
de sfunnolo.)*
- FILIPPO Su, in guardia.
- POMPONIO *Ecco cca... vanne
nelle stigie locanne...*
*Ma, testimonnia toja, ca tu si chillo
che buo' mori'... gnerndò, no mme commene*
io no coniglio di ammazzar non oso,
bacia la mano al vincitor pietoso.
- FILIPPO Che vincitor? Vi voglio
passare a parte a parte, presto...

POMPONIO *E priesto...*
(*E che priesto, si già 'mbraccia a Patano
sta il mio valor. E ch'accossì succede,
se spacca, e pesa. Se fa il guappo, e poi
così vanno a finire i grandi eroi.*)

Scena settima

Alberto, e detti.

ALBERTO A che coll'armi in mano?
Tu, Filippo, non devi
attaccar brighe col signor Pomponio,
io prendo impegno per la sua persona.

POMPONIO (*St'acquarella de maggio è stata bona.*)
*Lo siente? Chisto è stato
sempe no galantommo;*
va, ringrazia la mia misericordia,
che no ha boluto stennerle ccà nterra,
io son guerrier di pace, e non di guerra.

FILIPPO Ma perché il sior Alberto
m'impedisce il duello?

ALBERTO *Perché devo*
io col sior Pomponio prima batterni
sino all'ultimo sangue
o mi uccide o l'uccido.

POMPONIO *Comme? (St'auta vigilia
non nci sta ncalannario.)*

FILIPPO *Voi a torto*
con lui vi batterte, ed io a ragione
che lui di qua partir fe' il quakerone.

ALBERTO No, non a torto, a battermi con lui
la ragion mi consiglia
che mi promise, e poi negò la figlia.

POMPONIO *E te la dongo mò.*

ALBERTO *E or non la voglio*
dissetar mi vogl'io col vostro sangue.

FILIPPO Ed il tuo sangue bevermi vogl'io.

POMPONIO Sarà vino *de Somma* il sangue mio.

FILIPPO Il duello non ve 'l cedo.

ALBERTO Né io lo cedo a te.

FILIPPO *Verremo all'armi*
pria fra di noi.

POMPONIO *Che articoli sì onesti
non pozzo ricusà.*

ALBERTO E FILIPPO *Gli articoli son questi
né vi è da replicar.*

ALBERTO, FILIPPO E POMPONIO

*Fra tante disfide
la piazza è già resa.
Giammai non si vide
più nobile impresa;
d'accordo noi siamo,
cantiamo, balliamo,
la gioia nel viso,
ritorni a brillar.*

(viano)

Scena ottava

Camera.

Lisetta e Doralice, poi Madama la Rose.

[N. 13 - Scena ed aria]

LISETTA *Fatemi signorina, capir meglio...*

DORALICE *Filippo detto m'ha, che noi dobbiamo
mascherarci alla turca
con due abiti eguali
che son pronti di già; poi nel festino
verrà lui con Alberto anco vestiti
sa signori africani, e noi con essi
ce ne dobbiam fuggir.*

LISETTA *Fuggir, che dite?*

DORALICE *Cos'è? V'impallidite? E che la fuga
fosse qualche demonio?
Dopo la fuga viene il matrimonio.*

LISETTA *Non vorrei...*

DORALICE *Non vorresti
uscir da sì penosa tirannia?
Se ne volete uscir questa è la via.*

LISETTA *Basta, ci penserò.*

MADAMA *Invan Filippo
sta preparando maschere e festino
or lei deve partir.*

LISETTA *Che fier destino!*

Scena nona

Pomponio, e dette.

POMPONIO Presto, alò, *ca i cavalli stanno attaccate già, muove le gamme, addio Parigi, e servitor madame.*

LISETTA E per dove volete più portarmi?

POMPONIO Nell'Arabia petrea.

LISETTA Dov'è Arabia petrea?

POMPONIO *È 'no paese addo' nasceno le prete che non ti può mancare al primo istante no prencepe de llà petreazzante.*

LISETTA Oh vedete il cervello or dove vi è saldato!

POMPONIO *E che buò, che sto ccà nfra i miei nemici? Io mo proprio ho dovuto capitolà, e dir potria la Francia, quanno se sa sta cosa, ch'aggio fatta na pace vergognosa. Alò, vieneme appriesso.*

MADAMA (Ditele tanto un no.)

LISETTA No.

POMPONIO No, e tu *chi sì*, che dice no? Del territorio mio matrimoniale tu *auto* non sei che una patata della quale fu' io l'agricoltore. *Se dice ne a lo gnore? Oh cattarinola, non te nc' arresecare nauta vota ca de le carne toje, figlia guavina, mme ne faccio porpete craje matina. Jammo, sù, alò.*

MADAMA Piangete.
(piano a Lisetta)

LISETTA Uh, uh.

DORALICE La fate piangere.

MADAMA Troppo la strapazzate.

POMPONIO *O chiagne, o ride. Avimmo da partì. E pe signo de ciò! mo pe na recchia la porto a ncarrozzà.*

MADAMA Fatevi adesso venire un svenimento.

- LISSETTA Ahi, ahi; aita... ohimè! Morir mi sento.
- DORALICE Oh povera fanciulla!
Slacciamola.
- MADAMA Sdiamola.
Non dà segno di vita.
- DORALICE Non ha più moto, è tutta raffreddata.
- MADAMA Acqua, aceto... vedete
che avete fatto? Uh povera Lisetta!
- POMPONIO (*Stà a bedè ch'è fenuta la gazzetta!*)
Né guè? Rispunne a me, figlia de tata.
- DORALICE È inutile.
- MADAMA Non fiata.
- POMPONIO (*E biva io, l'ho fatta la rapata!*)
- DORALICE Zitto, zitto, mi par che già rinvieni.
- MADAMA Signorina, su, datevi
animo, respirate.
- DORALICE Papà vi vuole bene, è ragionevole.
- MADAMA Non partirete, no.
- POMPONIO *E mo n'è cosa
sicuramente; po' murì pe strata.*
- MADAMA (Come bella il babbeo se l'ha imboccata.)
- LISSETTA Ove son? Perché torno
quest'aure a respirar! E chi ha diviso
lo spirto mio dal fortunato eliso?
Nella selva de' mirti appena entrata,
qual d'amorosi spirti
folla mi vidi intorno, ed io con grazia
con bocca a riso, ed occhi ognor ridenti,
riverenze rendeva ai complimenti.

Eroi li più galanti
vennero a farmi onore,
Romolo mi diè un fiore,
Enea mi diè il caffè.
Con basso mormorio
parlavan poi di me.
È questa la Lisetta,
colei della gazzetta,
figlia infelice, e semplice
di un pazzo genitor.

Continua nella pagina seguente.

LISETTA In me son poi tornata,
e qua mi son trovata,
e a dirvi il ver mio padre,
vi guardo con orror!
Scacciate il pregiudizio,
abbiate più giudizio.
Vedete che dell'asino
vi danno i spirti ancor?
Volete ch'io mi sposi
colui che serbo al cor?

.....

Sì, sì...

POMPONIO No, no.

LISETTA E perché?

Ve 'l prego.

POMPONIO Ed io te 'l nego.

LISETTA Io l'amo.

POMPONIO E io *gnernò*.

LISETTA Io non vi obbedirò.

POMPONIO Ed io ti batterò.

LISETTA Ma non sapete voi
di poi che n'avverrà?

POMPONIO Sentiam che n'avverrà.

LISETTA Doman direte dov'è la Lisetta?
Lisetta qui voglio... chiamate Lisetta.
Si cerchi di qua, si vada di là.
Ma sa che gli dico, mio caro papà?

MADAMA Che lei la Lisetta mai più non vedrà.

DORALICE E Notate, e marcate, sior caro papà?

MADAMA Domani la Lisetta qui non ci sarà.

POMPONIO E sa che ve dice sto caro papà?
Ca mo mme la porto pe farve schiattà.
(viano)

Scena decima

Filippo, poi Pomponio.

Recitativo

FILIPPO Sì, vada a incarozzarsi, che a fermarlo
per le scale già sta l'impedimento;
i finti turchi a stento
lo faranno tornar pien di paura;

Continua nella pagina seguente.

- FILIPPO il pover merlotto
fra poco si vedrà pelato e cotto.
- POMPONIO *Chesso che mmalor'è? Si nun fujeva
una e n'auta n'aveva
de sciabolate! Ne, Felì? Addo stammo
ccà? Comme ai passaggiere
s'impedisce d'ascì? A 'sta locanna
schitto nc'ho bisto tanta cose strane:
comme nc'alluogge turche, e cristiane?*
- FILIPPO Come alloggio negare io mai poteva
senza essere ammazzato, a un gran signore
d'Africa, qui venuto
a vedere Parigi? Avete voi
mai sentito parlare
di Abdal Lid Falzul Carababà.
- POMPONIO *Che diavolo de nomme songo chisti,
va', piglieme Lisetta,
vì che nu stesse mmano a qua' mametta.*
- FILIPPO Ci sta sicuramente,
ma non me la daranno,
ché han bisogno di donne.
- POMPONIO *Tu che dice,
voglio figliema intera, e no nce n'ave
da mancare nu ruotolo, altrimenti
tu mme nne daje cunto.*
- FILIPPO Non temete di niente,
ve ne posso far io la sicurtà;
voglion le donne i Turchi
a solo oggetto di farle ballare
a un festino di maschere, del resto
Ahirel bis Falsal Carababà
è un signor tutto garbo ed onestà.
- POMPONIO *Io che saccio Stuzzul Scarababà?
Subeto che la trovo
mme la piglio; e mò vavo a ricorrere.*
- FILIPPO (Ohimè!) Piano, l'avrete
senza ricorso, e in questo
posso io ben secondarvi; so che vonno
mascherar vostra figlia
alla turca, ho per voi
giusto un abito turco, nel festino
mascherato entrerete,
e ve la prenderete senza liti.
(Quando egli giunge sarete già fuggiti.)
- POMPONIO *E io mo song'ommo de fa ste figure?*

FILIPPO E cosa ci trovate
di mal? Se poi volete
un consiglio da me, pregate il cielo
che faccia innamorare
il turco di Lisetta, che fareste
un matrimonione.

POMPONIO *Tu si pazzo,
chillo è turco...*

FILIPPO Ma non maomettano,
egli è dell'Etiopia, ed ha gran feudi
per tutta l'Abissinia: oh che rumore
farebbe il vostro nome per il mondo,
sentendo sol che vostra figlia avete
maritata a un parente
del Pretejanni, o sia del gran Senapo.

POMPONIO *(Vi quante cose, che mme mette ncapo!)*

[N. 14 - Aria]

FILIPPO

Quando la fama altera,
con tromba ben sonora,
pei regni dell'aurora
a pubblicarlo andrà,
affé che più d'un principe,
insin nel suolo ausonio
a riverir Pomponio
sollecito verrà.
E questi chi saranno
Filippo or vi dirà.
Dal Pekin l'Ohang tessè,
dalla Persia il gran Sofì,
dall'Egitto il Califè,
il Mogollo dal Chilì.
E da Libia verranno poi
coi lor baffi i primi eroi,
di Marocco Alzul Balà,
Alì dal Baldugèrì,
di Guinea Micazirà,
e di Tripoli il Beì;
tutto un tal cerimoniale
stamperassi nel giornale,
e dal giù sino alle sfere
don Pomponio sbalzerà.
(Ma, con poco suo piacere,
or burlato resterà.)

Scena undicesima

Sala vagamente illuminata per festa di ballo.

Coro di Maschere, Lisetta mascherata da turca, poi Alberto mascherato dell'istessa maniera, indi Doralice con abito simile a quello di Lisetta; in seguito Filippo vestito come Alberto, e per ultimo Pomponio vestito ridicolmente ancor lui.

[N. 15 - Coro]

CORO

Amor la danza mova,
presieda ai suoni Amor.
Solo piacer ritrova
quando è commosso un cor.
Se in mezzo ai suoni, ai canti
il cieco nume appar,
son cieche ancor le amanti
si lasciano predar.

Recitativo

LISETTA Filippo ancor non vedo!
Tra tanta gente ancora
non lo posso trovare!... Ove sarà?

ALBERTO (Non so s'ella è Lisetta, o Doralice!
Gli abiti lor son simili
mi deggio assicurar.)

LISETTA (Se sia Filippo
colui, no 'l posso dir, eguale al suo
è l'abito di Alberto.)

ALBERTO (Animo.) O leggiadrissima turchetta,
domando, poiché abbiamo
ambi sotto le maschere i sembianti,
se Doralice sei.

LISETTA Passate avanti.

CORO

Amor la danza muova,
presieda ai suoni ancor.
Solo il piacer ritrova
quando è commosso un cor.

Recitativo

DORALICE (Lì è Lisetta, lo so; ma se sia quello
o Filippo o il mio Alberto
sto nel dubbio, ch'entrambi
vestono d'un sol modo!
Starò a vedere un poco;
ma temo che mio padre
non si portasse anch'esso in questo loco.)

CORO

Se in mezzo ai suoni, ai canti
il cieco nume appar,
son cieche ancor le amanti,
si lasciano piegar.

Recitativo

FILIPPO (Or chi sarà Lisetta questa, o quella?
Eguualmente degli abiti
sono i colori. A noi!) Signora maschera?
Acciò invan non si perdono gl'istanti,
siete Lisetta voi?

DORALICE Passate avanti.

FILIPPO Ho capito, va' lì, signor Alberto
lì sta la roba tua.

ALBERTO E qui la tua.
Ed io sinora non l'avea veduta.

FILIPPO Mia Lisetta adorata.

LISETTA Io sto tremando
che mio padre non venga.

FILIPPO E sempre tarda
sarà la sua venuta. Dalle mani
tu non mi scappi più.

LISETTA Non so se questa può mandarla giù.

ALBERTO Cara mia Doralice, perchè tremi?

DORALICE Ché mai mi son trovata
in simili perigli.

ALBERTO Amore, e il tempo ci darà consigli.

POMPONIO *Eccome ccà, la primma vota è chesta
che faccio sti spreposete.
Jastemmarria quanne me nzoraje
ca mo pe chessa figlia
non mme nce trovarria mmiezo a sti guaje.
Ma mo già saccio comme va vestuta,
mme l'acchiappo de botta,
e il Turco restarrà comm' a marmotta.
E bidetella llà
comme se vrucculea co Mustafà.
Vavo... ma chià, sbagliasse!... è chella o chessa!
Chesta pur è la stessa!
E 'no simmele Turco ha purzì allato,
o poveriello me, mme so mbrugliato.*

[N. 16 - Quintetto]

*Oh vedite ch'accidente!
Non conosco cchiù mia figlia,
si se lassa, si se piglia,
chella o chessa, io non lo so.*

ALBERTO (No, partir da qui non posso
senza voi mia Doralice.)

DORALICE (Se mi viene il padre addosso,
che dirà quell'infelice?)

FILIPPO (Deh partiam Lisetta mia,
che mia sposa ti farò.)

LISETTA (Ah, so ben qual pena ria
n'averà il mio genitor!)

Insieme

DORALICE Deh seconda amor pietoso
l'innocente inganno mio
ah se cara a te son io
altro ben bramar non so.

ALBERTO Deh seconda amor pietoso
l'innocente inganno mio
ah se caro a te son io
altro ben bramar non so.

Insieme

LISETTA Deh raffrena amor pietoso
tanti affetti nel cuor mio,
ah se cara a te son io
altro ben bramar non so.

FILIPPO Deh raffrena amor pietoso
tanti affetti nel cuor mio,
ah se caro a te son io
altro ben bramar non so.

POMPONIO *Mo compiangio chillo padre
che sta in dubbio de na figlia,
llà cerreano a meraviglia,
e ncampana io me ne sto.*

ALBERTO E FILIPPO Dunque seguitemi.

LISETTA E DORALICE E io, sior asino,
faccio lo cieco!

LISETTA, DORALICE,
ALBERTO E FILIPPO Andiamo.

POMPONIO *Sbignano.*
Fermi alto là.

ALBERTO Cosa comanda?
Cosa desia?

DORALICE Ai fatti suoi
attento stia.

FILIPPO Pomponio è questo,
venite presto.

LISETTA (Ah sento il cuore
pien di timore!)

POMPONIO Fermi, per Bacco,
ca taglio, e spacco
porzì Maometto.
Lisa addo sta?

LISETTA, DORALICE,
ALBERTO E FILIPPO A che vi date
tanto strapazzo?

POMPONIO *Figliema voglio.*

TUTTI E CORO Quale schiamazzo?
In altro loco
la troverà.

POMPONIO *Da ccà nisciuno
se ne jarrà.*

LISETTA, DORALICE,
ALBERTO, FILIPPO E
CORO Con tal chiasso, veramente,
può far correre la gente;
zitti, zitti, andiamo fuori
pria che n'abbia a cimentar.

POMPONIO *Ah! Maumma, tu pigliate
t'aje la carne meje ncerate...
ma sentiteme a mmalora,
ma lassateme sbafà.*

CORO Questo matto maledetto
smania, grida, fa dispetto,
zitto, zitto andate fuori.

LISETTA, DORALICE,
ALBERTO E FILIPPO

Ei fa chiasso... lo sentite?
Ci convien da qui scappare:
ah tenetelo... impedito.
(Idol mio non dubitare.)
Non è quella, non è questa,
lei s'inganna, è la sua testa
che l'immagina fra lor.

CORO

Siete matto... Ma sentite,
non si viene a disturbare,
sarà vero quel che dite,
ma per or lasciate stare;
non è quella, non è questa,
lei s'inganna, è la sua testa
che l'immagina fra lor.

Scena ultima

Anselmo, Traversen, poi Pomponio da scene opposte, indi Madama la Rose, ed in ultimo Filippo con Lisetta, ed Alberto con Doralice.

Recitativo

ANSELMO Hai trovata mia figlia?
TRAVERSEN Non hai vista mia moglie?
POMPONIO *Ne, sapite*
addò è ghiuta Lisetta?
ANSELMO Doralice
io vo' saper dov'è?
TRAVERSEN Dov'è mia moglie?
POMPONIO *Bonanotte a l'amice,*
è fatto il caso, nc'avarranno mmano,
per quanto va a capire il mio talento,
chiantate a tutte treje tre ntorcie a biento.
ANSELMO Oh povero onor mio!
POMPONIO *No, veramente no mme lo credeva*
ch'a lu munno era io tant'animale.
TRAVERSEN Oh! Questa sì la sento troppo male.
MADAMA Non vi rammaricate
le vostre figlie son già maritate.
E a domandar perdono
vedetele, se n' vengono pian piano
coi loro cari sposi a mano a mano.
POMPONIO *Co Felippo?*

I N D I C E

Personaggi.....3	[N. 8 - Finale I].....29
Atto primo.....4	Atto secondo.....32
[Sinfonia].....4	Scena prima.....32
Scena prima.....4	[N. 9 - Aria].....32
[N. 1 - Introduzione].....4	Scena seconda.....33
Scena seconda.....6	Scena terza.....34
[N. 2 - Cavatina].....6	[N. 10 - Duetto].....34
[N. 3 - Quartetto].....9	Scena quarta.....36
Scena terza.....10	[N. 11 - Recitativo ed aria].....36
Scena quarta.....11	Scena quinta.....37
[N. 4 - Aria].....11	Scena sesta.....38
Scena quinta.....12	Scena settima.....40
Scena sesta.....12	[N. 12 - Terzetto].....41
Scena settima.....13	Scena ottava.....43
Scena ottava.....15	[N. 13 - Scena ed aria].....43
[N. 5 - Quintetto].....16	Scena nona.....44
Scena nona.....18	Scena decima.....46
[N. 6 - Aria].....21	[N. 14 - Aria].....48
Scena decima.....22	Scena undicesima.....49
Scena undicesima.....24	[N. 15 - Coro].....49
[N. 7 - Duetto].....27	[N. 16 - Quintetto].....51
Scena dodicesima.....28	Scena ultima.....53
Scena tredicesima.....29	[N. 17 - Finale II].....54

BRANI SIGNIFICATIVI

Ho girato il mondo intero (Alberto)	4
Oh vedite ch'accidente! (Pomponio, Alberto, Doralice, Filippo e Lisetta, Coro)	51
Pe da' gusto a la signora (Pomponio e Lisetta)	27
Primmo fra voi coll'armi (Pomponio, Alberto e Filippo)	41